

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 30 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 330 del 29.09.2011

Oggetto: Autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Il Presidente Antoci: nessun rischio dall'ANAS

Rifacendosi all'allarme lanciato dall'on. Roberto Ammatuna riguardo nuovi ostacoli per la realizzazione di tre lotti della Siracusa-Ragusa-Gela, il presidente Franco Antoci ha avuto assicurazioni che sono state superate, con successo, alcune richieste avanzate dagli uffici tecnici dell'ANAS.

“Saremo sempre vigili – ha dichiarato il presidente Antoci – affinché si arrivi al più presto all'avvio dei lavori di un'opera che la nostra provincia attende da tanti, troppi anni, con l'impegno di usare tutti i mezzi disponibili a nostra disposizione, compresa l'eventuale convocazione degli stati generali”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 331 del 29.09.2011

Messa in Sicurezza Petrapalio. Mallia a Ficili: dobbiamo lavorare in sinergia

La Provincia è impegnata alla risoluzione della problematica che rallenta la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio.

Sollecitato da una recente nota del consigliere provinciale Bartolo Ficili, l'assessore al Territorio Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, ha riconfermato l'azione dell'A.P. affinché la conclusione dell'iter burocratico per la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio, possa giungere quanto prima a conclusione.

L'assessore Mallia, precisa che tutta la documentazione si trova a già Palermo da diversi mesi e che a bloccare l'iter è la mancata apposizione della firma del dirigente dell'Assessorato Regionale all'Energia che ad oggi, senza alcuna spiegabile motivazione, non ha ancora provveduto ad esitare l'atto.

“Nonostante l'iter burocratico non dipenda dalla Provincia, stiamo facendo il possibile – afferma l'Assessore Mallia – per assicurare quanto prima un positivo esito di tutto l'incartamento; apprezzo l'interesse dei consiglieri nel tenere alta l'attenzione e auspico nel sostegno di tutto il Consiglio Provinciale nell'avviare tutte quelle azioni che si riterranno opportune per restituire alla comunità sciclitana ed a tutto il territorio ibleo, un sito pienamente fruibile. Ancora una volta la sinergia istituzionale e il buon senso permetteranno di certo il raggiungimento dell'obiettivo. Confido pertanto in un'azione sinergica che ci veda, a più livelli, agire nel solo ed esclusivo interesse del nostro territorio”.

Sulla vicenda, infatti, è intervenuto anche il Capogruppo del PDL Silvio Galizia, che ha seguito costantemente l'intera procedura, e che, alla luce dei fatti, sollecita un intervento urgente della deputazione iblea, soprattutto quella vicina al governo regionale, affinché quanto prima si possa procedere all'avvio dei lavori .

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

30 settembre 2011, ore 10,30 (Tribunale di Modica)

Sequestrato cantiere, denunciate 4 persone. Conferenza stampa

La Polizia Provinciale di Ragusa, delegata dalla Procura della Repubblica di Modica ha portato a termine un'attività di vigilanza ambientale in contrada Treppiedi (Modica) col sequestro dell'area di cantiere di un fondo agricolo e la denuncia di 4 persone.

I particolari dell'operazione saranno resi noti venerdì 30 settembre alle 10,30 presso la Procura della Repubblica di Modica dal procuratore capo Francesco Pulejo e dal comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri.

(gm)

LA POLEMICA. Nino Minardo contro Roberto Ammatuna che replica **«Sr-Rg-Gela, nessun ritardo»**

**«Un allarme inutile, ingiustificato e grave»
«Non è vero, ho parlato di problemi seri»**

MICHELE BARBAGALLO

Le ulteriori procedure per proseguire nella realizzazione dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, saranno approvate nei prossimi giorni. Lo confermano Anas e Cas e lo annuncia il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo che dice: "Basta falsità su questa autostrada". Minardo interviene in questo modo rispetto alle recenti preoccupazioni mostrate dall'on. Roberto Ammatuna, deputato regionale del Pd, che aveva manifestato il rischio del blocco di ogni procedura.

E così scoppia una nuova polemica: "La tentazione sarebbe quella di valutare zero le esternazioni di chi cerca vetrina solo a scopo mediatico e per raccogliere consensi e falsa la verità per poi poter dire che grazie a lui...", ma sinceramente, di fronte a topiche così enormi, non si può tacere - sbotta l'on. Nino Minardo - ho avuto recenti e frequenti contatti con i vertici dell'Anas ed i tecnici del Cas circa il confronto tecnico a proposito dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela nei lotti iblei ed ho ricevuto ulteriore

conferma che nessun ritardo è previsto e nel breve volgere di qualche giorno, l'Anas approverà definitivamente il progetto. L'allarme lanciato in queste ore da politici e ripreso superficialmente dai sindacati, è inutile, ingiustificato e grave".

Minardo spiega che entrambi gli enti hanno lavorato per assolvere gli ultimi adempimenti prima del varo del progetto definitivo.

E sulla vicenda torna l'on. Roberto Ammatuna: "La mia preoccupazione non era frutto di facile allarmismo ma dalla presenza di un serio rischio ed è forse servito ad arrivare ad un altro risultato positivo in vista dell'obiettivo finale che non è ancora dietro l'angolo". Ammatuna ricorda che "l'incontro a Roma tra i vertici dell'Anas e del Cas per l'approvazione del progetto dei lotti ragusani della Siracusa-Gela ha visto in apertura dei lavori, un clima di tensione e sono state avanzate, da parte dell'Anas, una serie di integrazioni al progetto definitivo così come preannunciato nei giorni scorsi. Il mio intervento è stato utile".

INFRASTRUTTURE. Il consorzio: «Si va avanti regolarmente», Ammatuna: «L'attenzione rimane alta»

Autostrada, il Cas tranquillizza: «Nessun rischio sul progetto»

Dopo l'allarme lanciato dal deputato del Pd sull'iter del progetto, interviene il Cas: «Si procede secondo le previsioni».

Concetta Bonini

●●● Il Consorzio Autostrade Siciliane smentisce che ci siano rischi sull'andamento dell'iter dell'approvazione, da parte dell'Anas, del progetto del lotto di Modica della Siracusa-Gela. «I tecnici del Cas, che hanno partecipato ad un incontro operativo all'Anas sulla questione autostradale - si legge in una nota - assicurano che l'iter procedurale per l'approvazione del progetto dei lotti 6,7,8 di Modica, sta facendo il suo naturale percorso, anche se in corso di esame gli uffici Anas hanno richiesto alcuni correttivi che il Cas ha regolarmente eseguito. Nel particolare si specifica che l'Anas ha assicurato che in tempi brevi procederà all'approvazione del progetto definitivo dei lotti per poi emettere il relativo decreto. Gli allarmi creano solo confusione e perdita di tempo». A lanciare l'allar-

me era stato il deputato regionale del Pd Roberto Ammatuna, che ora commenta: «Nell'incontro di Roma sono state avanzate, da parte dell'Anas, una serie di integrazioni al progetto definitivo così come preannunciato. Quindi, tutto quello paventato è emerso e solo grazie al nostro intervento, a quello dei sindacati e di altri rappresentanti istituzionali e dopo ore di discussione i tecnici dell'Anas sono venuti a più miti consigli. Il risultato ottenuto è

che è stata stabilita una road map secondo la quale mercoledì prossimo il progetto definitivo dovrebbe essere approvato in linea tecnica dall'Anas e trasmesso al Cas, all'Unione Europea e all'Assessorato Regionale alle Infrastrutture. Si è anche stabilito che la bozza del bando di gara dovrà essere inviata anche all'Anas per l'approvazione. Non è ancora finita, perché entro metà novembre si dovrebbe arrivare all'approvazione, sempre da parte

dell'Anas, del progetto esecutivo. Il monitoraggio continuo dell'iter ci ha permesso di intervenire per tempo e di scongiurare il pericolo di ulteriori ritardi, che avrebbero messo a rischio la realizzazione dell'infrastruttura». «L'allarme lanciato in queste ore da politici - rileva invece il deputato del Pdl, Nino Minardo - e ripreso in modo superficiale e colpevolmente non approfondito anche dai sindacati, è inutile, ingiustificato e grave. (108)

Il Consorzio siciliano rompe il silenzio e spiega che non ci sono intoppi sui primi lotti che toccano la provincia

Autostrada, l'iter è normale

Parziale dietro front di Ammatuna. Minardo incalza: allarme ingiustificato

Giorgio Antonelli

Sono del tutto infondate le notizie sul rischio di una nuova paralisi dell'iter di realizzazione della Siracusa-Gela (appena riavviato, dopo ben 8 anni di stasi), relativamente agli ex lotti 6-7 e 8 che congiungeranno Rosolini sin quasi alle porte di Modica.

Ad assicurarci è il Cas (Consorzio autostrade siciliane) all'indomani del summit svoltosi mercoledì a Roma nella sede dell'Anas e, soprattutto, della querelle scoppiata in provincia e che ha visto contrapporsi il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, al deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna. Il Cas, in effetti, puntualizza che «l'iter procedurale di approvazione del progetto sta facendo il suo naturale percorso, anche se, in corso di esame, gli uffici Anas hanno richiesto alcuni correttivi che il Cas ha regolarmente eseguito. Si specifica - cesella il Cas - che l'Anas in tempi brevi procederà all'approvazione del progetto definitivo dei lotti in questione, per poi emettere in relativo decreto».

Anche il presidente della provincia, Franco Antoci, rigetta l'allarmismo suscitato da Ammatuna, rassicurando che sono state superate, con successo, alcune richieste avanzate dagli uffici tecnici dell'Anas. Ma a fare, almeno parzialmente dietro-front, è proprio Roberto Ammatuna

che, appena 24 ore prima, aveva denunciato il serio rischio di una nuova *impasse* della procedura di approvazione, a seguito della richiesta dell'Anas, in "connubio" con il governo nazionale, di uniformare il progetto alla recente normativa antisismica, con conseguente slittamento, *sine die*, dei tempi tecnico-burocratici e storno dei fondi verso altre opere, magari da realizzare al nord.

«È stata stabilita una road map - ha sottolineato invece ieri Ammatuna - secondo la quale mercoledì prossimo il progetto definitivo dovrebbe essere approvato in linea tecnica dall'Anas e trasmesso al Cas, all'Unione europea ed all'assessorato regionale alle infrastrutture. Si è anche stabilito che la bozza del bando di gara dovrà essere inviata all'Anas per l'approvazione ed entro metà novembre si dovrebbe arrivare all'approvazione da parte dell'Anas del progetto esecutivo». Un risultato, dunque, quanto mai lusinghiero, ma che, secondo Ammatuna, si è raggiunto anche grazie al vivo allarme che egli stesso ha lanciato, insieme ai sindacati e ad altre istituzioni. Ammatuna, infatti,

parla di «apertura dei lavori in un clima di tensione e che, solo dopo ore di discussione, i tecnici dell'Anas sono addivenuti a più miti consigli. Non era la mia preoccupazione frutto di facile allarmismo - postilla - ma dettata da un serio rischio».

Affermazioni, quelle del parlamentare regionale del Pd, totalmente false, almeno secondo il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che già mercoledì aveva duramente "rimbrottato" Fon. Ammatuna. L'esponente di maggioranza del governo nazionale, in primis, infatti, ribadisce di aver avuto «ulteriore conferma che nessun ritardo è alle viste e che nel breve volgere di qualche giorno, l'Anas approverà definitivamente il progetto dello snodo autostradale ibleo».

Poi si scaglia, irato più che mai, contro Ammatuna: «L'allarme lanciato da politici (chiaro il riferimento al deputato pozzalese, *n.d.r.*) e ripreso in modo superficiale e colpevolmente non approfondito anche dai sindacati (questa volta Minardo fustiga la Cisl, *n.d.r.*) è inutile, ingiustificato e grave. Inutile perché l'Anas ed i tecnici del Cas hanno confermato che gli incontri che ci sono stati già mercoledì a Roma sono stati puramente tecnici e sono serviti ad assolvere agli ultimi adempimenti, prima del varo del progetto definitivo. Un allarme ingiustificato in quanto non aveva basi su cui poggiare, visto

che non c'era alcun tipo di remora da parte dell'Anas nel dare seguito all'iter, né l'intenzione di frapporre ostacoli. Un allarme grave perché conferma che, ancor prima dell'interesse generale, quel che conta, per qualcuno,

è il consenso personale, immolato sull'altare della verità. Quella che invece, ogni politico dovrebbe avere a cuore sempre. Ed ancor di più, quando parla di argomenti così seri ed importanti come l'autostrada». ◀

Da Roma vengono smentiti i timori del deputato Ammatuna

Per l'autostrada Sr -Rg- Gela presto l'ok al progetto da parte dell'Anas

Ragusa – “L'Anas approverà, tra qualche giorno, definitivamente il progetto del tratto ragusano dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela”. Lo afferma il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che ha ricevuto assicurazioni in tal senso dai vertici Anas e dai tecnici del Cas. L'on. Nino Minardo sottolinea che “l'allarme lanciato in queste ore da politici e ripreso in modo superficiale e colpevolmente non approfondito anche dai sindacati, è inutile, ingiustificato e grave. Inutile perché l'Anas e i tecnici del Consorzio Autostrade Siciliane hanno confermato che gli incontri che ci sono stati a Roma sono stati puramente tecnici – afferma ancora il deputato nazionale del Pdl - per assolvere gli ultimi adempimenti prima del varo del progetto definitivo”.

Allarme ingiustificato “perché non aveva basi su cui poggiare visto che non c'era alcun tipo di remora da parte dell'Anas nel dare seguito all'iter, né l'intenzione di frapporre ostacoli; grave perché conferma che più che l'interesse generale, quel che conta per qualcuno è il consenso personale, immolato sull'altare della verità”.

Il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, sottolinea che la sua preoccupazione “non era frutto di facile allarmismo ma motivata dalla presenza di un serio rischio ed è forse servito ad arrivare ad un altro risultato positivo in vista dell'obiettivo finale che non è ancora dietro l'angolo”.

“Nell'incontro di ieri a Roma – scrive l'on. Ammatuna – solo grazie al mio intervento, dei sindacati e di altri rappresentanti istituzionali e dopo ore di discussione, i tecnici dell'Anas sono venuti a più miti consigli. E' stata stabilita una road map secondo la quale mercoledì prossimo il progetto definitivo dovrebbe essere approvato in linea tecnica dall'Anas e trasmesso al Cas, all'Unione Europea e all'Assessorato Regionale alle Infrastrutture. Si è anche stabilito che la bozza del bando di gara dovrà essere inviata anche all'Anas per l'approvazione”.

“Non è ancora finita, perché entro metà novembre si dovrebbe arrivare all'approvazione, sempre da parte dell'Anas, del progetto esecutivo. Il monitoraggio continuo dell'iter per la realizzazione dei lotti ragusani della Siracusa-Gela - afferma l'on. Ammatuna - ci ha permesso di intervenire per tempo e di scongiurare il pericolo di ulteriori ritardi nell'approvazione del progetto. Ritardi - continua Ammatuna - che avrebbero messo a rischio la realizzazione dell'infrastruttura. La mia preoccupazione non era frutto di facile allarmismo - conclude il deputato regionale del PD - ma dalla presenza di un serio rischio. Non siamo ancora arrivati alla fine, non bisogna mollare ed occorre tenere sempre desta l'attenzione sull'opera per evitare qualsiasi intoppo che ne blocchi la realizzazione”.

Sulla vicenda interviene anche il presidente della Provincia, Franco Antoci, che afferma di avere avuto assicurazioni che sono state superate, con successo, alcune richieste avanzate dagli uffici tecnici dell'Anas.

“Saremo sempre vigili – ha dichiarato il presidente Antoci – affinché si arrivi al più presto all'avvio dei lavori di un'opera che la nostra provincia attende da tanti, troppi anni, con l'impegno di usare tutti i mezzi disponibili a nostra disposizione, compresa l'eventuale convocazione degli stati generali”.

DISCARICA. L'assessore Salvo Mallia risponde ai solleciti dei consiglieri

Scicli, sicurezza di «Petrapalio» «I documenti sono a Palermo»

SCICLI

●●● Prima Bartolo Ficili dell'Udc (stesso partito del presidente), poi Venerina Padua. Infine l'amministrazione provinciale che con l'assessore Salvo Mallia dice: «La Provincia è impegnata alla risoluzione della problematica che rallenta la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio». Insomma, l'assessore riconferma l'azione dell'Amministrazione affinché la conclusione dell'iter burocratico per la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio, possa giungere quanto prima a conclusione. Mallia precisa che tutta la documentazione si trova già a Palermo da diversi mesi e che a bloccare l'iter è la mancata apposizione della firma del dirigente dell'Assessorato Regionale all'Energia che ad oggi, senza alcuna spiegabile motivazione, non ha ancora

provveduto ad esitare l'atto. «Nonostante l'iter burocratico non dipenda dalla Provincia, stiamo facendo il possibile - afferma Mallia - per assicurare quanto prima un positivo esito di tutto l'incartamento; apprezzo l'interesse dei consiglieri nel

tenere alta l'attenzione e auspico nel sostegno di tutto il Consiglio Provinciale nell'avviare tutte quelle azioni che si riterranno opportune per restituire alla comunità sciclitana ed a tutto il territorio ibleo, un sito pienamente fruibile. Ancora una volta la sinergia istituzionale e il buon senso permetteranno di certo il raggiungimento dell'obiettivo. Confido pertanto in un'azione sinergica che ci veda, a più livelli, agire nel solo ed esclusivo interesse del nostro territorio». Sulla vicenda è intervenuto anche il Capogruppo del Pdl Silvio Galizia, che ha seguito costantemente l'intera procedura, e che, alla luce dei fatti, sollecita un intervento urgente della deputazione iblea, soprattutto quella vicina al governo regionale, affinché quanto prima si possa procedere all'avvio dei lavori. (6N)

SCICLI. Petrapalio, l'Ap opera per la messa in sicurezza

La Provincia è impegnata alla risoluzione della problematica che rallenta la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio. Sollecitato da una recente nota del consigliere provinciale Bartolo Ficili («Bisogna fare presto») e della consigliera provinciale Venera Padua («Fondamentale che si allarghi il fronte della protesta»), l'assessore al Territorio Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, ha riconfermato l'azione dell'Ap affinché la conclusione dell'iter burocratico per la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio, possa giungere quanto prima a conclusione. L'assessore Mallia, precisa che tutta la documentazione si trova a già Palermo da diversi mesi e che a bloccare l'iter è la mancata apposizione della firma del dirigente dell'assessorato regionale all'Energia che ad oggi, senza alcuna spiegabile motivazione, non ha ancora provveduto ad esitare l'atto.

In contrada Treppiedi, nell'area di corso Sandro Pertini

Sotto sequestro area cantiere di fondo agricolo 4 persone denunciate dalla Polizia provinciale

Su delega della Procura della Repubblica di Modica

La Polizia Provinciale di Ragusa, delegata dalla Procura della Repubblica di Modica, ha portato a termine un'attività di vigilanza ambientale in contrada Treppiedi, nell'area di corso Sandro Pertini, dove insistono le case popolari dello Iacp, col sequestro dell'area di cantiere di un fondo agricolo e la denuncia di 4 persone.

I particolari dell'operazione saranno illustrati nelle prossime ore dal procuratore capo Francesco Puleio e dal comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri.

L'ALLARME DI OCCHIPINTI

«All'Ap servirà gestione più attenta»

g.l.) Commenti positivi da parte del presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti (nella foto), dopo l'approvazione in aula degli equilibri di bilancio. Che, però, lancia un allarme. «Non era facile - dice - trovare la quadratura del cerchio. Ma l'ente è chiamato, adesso, a stare attento anche in chiave futura. Non ci sono rischi concreti ma la gestione del buon padre di famiglia, alle prese con un futuro incerto, dovrà essere quella che, adesso, dovrà per forza di cose caratterizzare la gestione amministrativa a palazzo di viale del Fante. Non si può ritenere di fare come in passato perchè non ci sono i presupposti. Il Consiglio provinciale continuerà, ad ogni modo, ad osservare specifici dettami operativi come, del resto, ha già fatto nel recente passato».

AMBIENTE. Il consigliere indipendente presenta interrogazione per la messa in sicurezza del sito

Lavori alla discarica Gisirotta, Abbate sollecita la Provincia

●●● Il consigliere provinciale di Indipendenti per il Territorio Ignazio Abbate ha presentato un'interrogazione per la messa in sicurezza della discarica di contrada Gisirotta. Abbate vuole sapere dall'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, i motivi dei ritardi che la Regione sta accumulando nel decretare il finanziamento del progetto, già approvato precedente-

mente. "E' impensabile che un'importante opera di riqualificazione, come quella di contrada Gisirotta - dice Abbate - veda ritardi burocratici che non fanno altro che aggravare lo stato di inquinamento del sito. Spero che non vengano vanificati gli sforzi messi in campo dai componenti della 3^a Commissione, degli Uffici proposti dalla Provincia da parte della Regione, che an-

cora una volta dimostra il totale disinteresse nei confronti della comunità Iblea". Da premettere che l'iter burocratico progettuale per la messa in sicurezza è stato lento e travagliato a causa delle continue interlocuzioni avute tra il Comune di Modica e la Provincia di Ragusa, causato anche dallo stato di abbandono che per anni il sito altamente inquinato è stato rilegato. (G.N.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MINARDO SODDISFATTO

«Nel decreto sviluppo c'è anche l'aeroporto»

m.b.) L'aeroporto di Comiso è stato indicato tra i temi prioritari del "decreto sviluppo". La notizia è stata data ieri dall'on. Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl. «Prendo atto con soddisfazione dell'esito dell'incontro che questa mattina il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, ha avuto a Palazzo Grazioli con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con al centro i temi legati al rilancio delle riforme strutturali per il Paese e, soprattutto, per il Meridione. Ringrazio per questo l'onorevole Micciché che, a seguito dei colloqui avuti nei giorni scorsi e dell'indignazione del sottoscritto e dell'intera provincia di Ragusa, ha indicato fra i temi prioritari del 'Decreto Sviluppo' un'infrastruttura fondamentale per il nostro territorio, per la Sicilia e per il Sud Italia com'è l'aeroporto di Comiso».

FRONTE DEL PORTO

Il Consiglio comunale ha approvato il progetto esecutivo per la messa in sicurezza e il potenziamento del sito

Quaranta milioni per lo scalo

Il finanziamento europeo potrà essere esteso sino a triplicare l'attuale importo

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Il Consiglio comunale, nella seduta di mercoledì sera, ha approvato all'unanimità il progetto esecutivo per i lavori di messa in sicurezza e potenziamento del porto di Pozzallo. Un atto amministrativo di straordinaria importanza. Che mette a tacere inutili allarmismi che, in questa difficile e controversa fase storica del Paese, contrassegnata e condizionata da una grave crisi economica, andrebbero evitati.

Un conto tenere alta la guardia, come si dice in questi casi, altra storia immaginare inesistenti ostacoli. La delibera consiliare dimostra l'infondatezza dei timori espressi recentemente dalla Cgil provinciale e regionale sulla possibile perdita del finanziamento di 40 milioni per i lavori da eseguire al porto di Pozzallo.

Si tratta infatti di fondi europei, che nulla hanno a che fare con la manovra economica del Governo nazionale e con il temuto taglio di circa 1.400 milioni di euro a danno della Regione Siciliana. Ma c'è di più. Il progetto esecutivo approvato dal Consiglio, comporta vantaggi operativi enormi. Nel senso che, in base alla nuova normativa, è possibile appaltare i lavori in tempi brevi, certamente entro il corrente anno, con la possibilità di estendere il finanziamento fino 118 milioni di euro. Una prospettiva esaltante. I fondali del porto commerciale avranno un pescaggio di 11 metri, mentre la costruzione del moio di sottoflutto risolverà definitivamente il problema dell'insabbiamento del porto turistico.

Considerato che dal punto di vista strategico lo scalo marittimo ibleo rappresenta il na-

turale casello di una delle più interessanti autostrade del mare, proiettata verso i Paesi del Mediterraneo e del mondo, il domani a Pozzallo è già oggi.

A questo punto c'è solo da incrociare le dita. Perché la città è vicinissima ad un traguardo di portata storica. Che significa crescita e sviluppo del territorio e dell'intera area iblea.

Porto di Pozzallo, aeroporto di Comiso e aeroporto di Vittoria, completano, infatti, un quadro infrastrutturale di primaria importanza. «Con la delibera consiliare approvata mercoledì scorso - dice il sindaco Giuseppe Sulsenti - si è concluso un iter burocratico lungo e complesso che abbiamo seguito con attenzione e impegno particolari. Un grazie senti-

to va al presidente della Regione Lombardo che, avendo affidato al Comune di Pozzallo l'incarico di stazione appaltante, ha praticamente determinato la svolta decisiva ai fini dell'appalto dell'opera, all'assessore ai Lavori pubblici Uccio Vindigni ed ai colleghi che lo hanno preceduto. A lavori ultimati il porto diventerà scalo di importanza internazionale».

COMUNE. Previsti altri 1.148 metri per la banchina commerciale, 390 per quella dei pescherecci, 531 per navi traghetto e passeggeri

Pozzallo, il porto mette tutti d'accordo Via libera del Consiglio all'ampliamento

Approvato all'unanimità il progetto per l'ampliamento del porto. Il sindaco Sulsenti: «Una giornata storica per la città».

Rosanna Giudice

POZZALLO

●●● Approvato mercoledì sera all'unanimità dei presenti, con 11 voti, il progetto che prevede i lavori per la messa in sicurezza del porto, con la realizzazione del molo di sottoflutto. Prevista la realizzazione di un ampliamento delle banchine portuali così suddivise: altri 1148 nuovi metri per la banchina commerciale, 390 metri di nuove banchine per pescherecci, 531 per navi traghetto e passeggeri, 622 per navi da crociera, e 853 per nautica da diporto. Un progetto per il quale oggi la Regione ha stanziato 40 milioni di euro, anche se per la totale realizzazione dei lavori ne sarebbero previsti circa 118 milioni. Un porto dunque quasi quintuplicato spiegano da Palazzo di Città. «È una giornata storica per la città - ha commentato il primo cittadino Sulsenti, ringraziando tutti i consiglieri presenti - anche se esprimo cauto ottimismo augurandomi che tutto proceda rapidamente senza qualche intoppo burocratico improvviso. Seguiremo ogni tappa con impegno». E i tempi prospettati dall'ingegnere capo dell'Utc, Giovanni Gambuzza, sono brevi: entro fine anno dovrebbe essere esperita la gara per l'appalto lavori. Un appalto "consistente" che secondo il sindaco vede Pozzallo "stazione appaltante e per la prima volta nella sua storia avrà potere decisionale nelle scelte". Diversa la prospettiva avanzata dall'opposizione che in au-

la, richiamando la giunta ad informarsi, ha spiegato che il progetto, viste le vigenti normative ed il fatto che Pozzallo non è autorità portuale autonoma, potrebbe essere gestito in toto dalla Regione a Palermo senza che il Comune abbia competenza alcuna. Con tempi tra l'altro più lunghi. Unica "controversia" in aula visto che c'è stata coesione anche nel voto agli emendamenti che hanno previsto lo scavo a 11 metri di fondale anziché 9 sul lato commerciale e la realizzazione sulla banchina diportistica lato mare, e dunque verso la città, di una "passeggiata" per i cittadini. (*R6*)

STATO DI CRISI A VM

L'Assostampa proclama lo stato di agitazione

La Giunta Esecutiva dell'Associazione Siciliana della Stampa, riunita a Palermo assieme ai segretari provinciali, esprime forte preoccupazione per il nuovo stato di crisi del gruppo editoriale Video Mediterraneo che da mesi non elargisce gli emolumenti al personale dipendente giornalistico. I giornalisti non ricevono almeno da 5-6 mesi le retribuzioni con grave pregiudizio per la loro tranquillità socio-economica ed inevitabili conseguenze negative sul piano professionale. A fronte di una situazione gravissima, che fa seguito a due stati di crisi dichiarati dall'azienda nel corso degli ultimi tre anni, da parte dell'amministratore unico del gruppo editoriale 'Video Mediterraneo' non c'è stata alcuna comunicazione circa i motivi di un ritardo così grave. Il sindacato dei giornalisti attiverà tutte le azioni ritenute utili. Avendo ricevuto espresso mandato dai colleghi della redazione di Video Mediterraneo, proclama a partire da oggi, lo stato di agitazione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Pd, la Bindi contro Lombardo "Scandaloso allearsi con lui"

Guerra nel partito. Cracolici: governo politico o congresso

EMANUELE LAURIA

«SONO scandalizzata», dice Rosy Bindi rovesciando sui colleghi siciliani il suo sdegno per l'alleanza del Pd con Lombardo. Un fulmine che la presidente del partito scaglia nel corso della trasmissione di Raitre «Agorà» e che innalza ancor più la tensione fra i democratici dell'Isola, divisi sempre più platealmente sull'ingresso in giunta. E i filo-governativi capeggiati da Antonello Cracolici si spingono fino alla richiesta (ancora solo minacciata) di un congresso straordinario per contestare la linea del segretario regionale Giuseppe Lupo.

La Bindi irrompe sulla scena di buon mattino portando sulla ribalta nazionale il caso Sicilia: «Il mio partito è andato ad infilarsi al governo con Lombardo anche pregiudicando la possibilità di un'alternativa. Lombardo è stato in qualche modo sollevato dal sospetto di mafia e declassato al voto di scambio. Ti parese poco? Qualcuno gli ha fatto anche i complimenti. Vogliamo un intrigo meno chiaro tra politica e penale di questo?».

Parole che suscitano un moto

al governo politico. E con il capogruppo stanno diversi parlamentari. Filippo Panarello dice che «il Pd siciliano ha il dovere di uscire dall'ambiguità, per evitare una diaspora. Mi auguro che ciò avvenga in tempi brevissimi, altrimenti potrebbe essere utile convocare un congresso». Camillo Oddo, come lo stesso Panarello, attacca la Bindi («Rispetti le decisioni prese alla luce del sole») e difende Lombardo: «Non si può

trattare una vicenda giudiziaria delicata come quella che ha coinvolto il presidente della Regione e ha visto derubricare le accuse nei suoi confronti, con approssimazione e superficialità». Roberto De Benedictis chiede una «scossa» al Pd in una lettera: «La storia ci mette nelle condizioni di incidere e noi disertiamo l'appuntamento, ci dividiamo, evitiamo». La prossima mossa, da parte di Cracolici, sarà la convocazione di

una riunione di gruppo nel corso della quale i filo-governativi e i contrari all'ingresso in giunta andranno alla conta. Ma la nuova ombra che incombe sul Pd è quella di un congresso. Lupo non si dice preoccupato: «Fra le decisioni assunte non rientra quella del governo politico. Un'alleanza politica alla Regione passa dalle urne. Il partito è in salute e stiamo organizzando i tavoli provinciali del centrosinistra. Con il Terzo Polo vogliamo consolidare l'alleanza in vista delle amministrative — prosegue Lupo — ma ci preoccupano alcuni segnali: per citare D'Alia, forse è l'Udc a essere in stato confusionale. Le dichiarazioni della Bindi? Ne parlerò in direzione lunedì ma la nostra posizione è stata avallata dalla segreteria nazionale». Chiosa Bernardo Mattarella: «Rosy Bindi ha perfettamente ragione: la linea del Pd, contraria all'intesa con Lombardo, è stata

calpestata in questi anni dal gruppo parlamentare. A disattendere i deliberati di partito è chi invoca il governo politico. Nuovo congresso? Ben venga. Lo faremo, come da statuto, con le primarie e attendiamo al varco coloro che hanno bloccato il referendum». Il partito che un anno fa stringeva un patto con Lombardo a Villa Giulia oggi è scosso da movimenti tellurici. E non festeggia più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA. Il presidente del partito: «Ritirare il sostegno». L'area Cracolici: «Congresso straordinario»

Rosy Bindi attacca Lombardo In Sicilia Pd esplode: no diktat

Rischia di saltare la festa palermitana del partito. Panarello invoca più rispetto per i leader locali. Oddo: «Bindi approssimata e superficiale»

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Rosy Bindi da Roma invoca la rottura dei rapporti con Lombardo, l'area Cracolici a Palermo chiede un congresso straordinario per difendere la tesi opposta. È esploso il Pd siciliano. Le spaccature dei giorni scorsi sulla linea del partito non sono state ricomposte e fra le correnti si ipotizza di andare a una conta. A questo punto è sempre più delicata la posizione del segretario, Giuseppe Lupo, che trova difficoltà a mediare fra la linea dell'area Cracolici (ingresso in giunta con politici) e quella dell'ala Mattarella-Crisafulli-Bianco (rottura dell'alleanza ed elezioni subito). In mezzo sta proprio il segretario che propone di mantenere l'attuale governo tecnico in vita fino a quando non si chiude ufficialmente l'alleanza che va dalla sinistra al terzo polo. Un clima che ha perfino suggerito di rinviare la tradizionale festa palermitana del partito.

Ieri il presidente nazionale, Rosy Bindi, ha criticato le scelte siciliane del partito: «Sono scandalizzata. Il Pd è andato a infilarsi al governo con Lombardo pregiudicando anche la possibilità di un'alternativa». Il riferimento è alla rottura con Idv, Sel e Rifondazione maturata negli ultimi giorni. Per la Bindi la posizione giudiziaria di Lombardo non è alleggerita: «Il sospetto di mafia è stato declassato a voto di scambio. Ti pare poco. Qualcuno gli ha fatto i complimenti. Ma vogliamo un intrigo meno chiaro tra politica e penale? Questa situazione va risolta e sono convinta che sia in via di soluzione». Un ottimismo che in tanti hanno collegato all'annunciata visita di Bersani il 9 ottobre a Caltagirone, in occasione della Festa democratica proprio in una delle città in

IL CAPOGRUPPO:
«O DENTRO O FUORI
IL GOVERNO». LUPO:
NO A NUOVA GIUNTA

cui si è celebrato il referendum locale sull'alleanza con Lombardo (dall'esito sfavorevole al governatore).

Ma i big vicini a Cracolici hanno replicato alzando ora dopo ora il livello dello scontro. Giovanni Panepinto ha ribadito che «serve un rilancio della Regione che non può non passare da un nuovo governo». Per Filippo Panarello «bisogna avere maggiore rispetto per il gruppo dirigente siciliano». Panarello mette in discussione la leadership nel Pd siciliano: «Il partito ha il dovere di uscire dall'ambiguità e prendere una posizione netta per evitare una diaspora. Mi augu-

ro che ciò avvenga in tempi brevi. Altrimenti potrebbe essere utile un congresso straordinario». E pure Camillo Oddo attacca la Bindi: «È imbarazzante che si parli della vicenda giudiziaria di Lombardo con una approssimazione e una superficialità inaccettabili per chi ha un ruolo così importante a livello nazionale». L'attacco alla Bindi arriva fino ad Agrigento. Giuseppe Arnone ha scritto una lettera aperta: «Lombardo, recependo le battaglie della parte migliore del Pd, sta realmente cambiando la Sicilia». L'area Cracolici chiede a Lupo di prendere posizione contro la Bindi. E lo stesso Cracolici fissa i paletti: «Siamo a un bivio: o dentro fuori. Le decisioni della direzione regionale sono state violate. L'ambiguità uccide il Pd. Farò quello che dice il partito ma rompere con Lombardo sarebbe un suicidio e chi lo decide deve metterci la faccia. Io non metto la mia al servizio di scelte che non condivido e non accetto diktat da Roma».

Lupo si pone ancora una volta al centro. Difende il partito siciliano dalle critiche della Bindi: «Le scelte sono state prese democraticamente dagli organismi dirigenti, alla presenza di leader nazionali e dunque condivise da Bersani. Lo ricorderà lunedì alla direzione nazionale del partito». Ma sulla linea il segretario resta lontano da Cracolici: «Abbiamo deciso che prima si verifica la solidità dell'alleanza larga. Poi si va a elezioni e dopo si crea una giunta con assessori politici».

Lo scontro è totale. Il bindiano Bernardo Mattarella attacca Cracolici: «La Bindi ha ragione. La linea politica uscita dal congresso è stata calpestata dalle scelte del gruppo. Se c'è qualcuno che non rispetta i deliberati è chi si ostina a chiedere un governo politico quando gli ultimi documenti approvati prevedono invece elezioni anticipate. Vogliono il congresso straordinario? Siamo pronti, vediamo chi sarà travolto dagli elettori».

Idv, Sel e un gruppo di associazioni fissano la data. All'incontro contestati alcuni dirigenti democratici

Sinistra e movimenti in campo "A Palermo primarie a fine gennaio"

ANTONELLA ROMANO

LE PRIMARIE del centrosinistra si faranno il 29 gennaio. Questa, almeno, è la data scelta dal movimento "Per Palermo è ora" che ieri ha riunito i partiti e i movimenti del centrosinistra. Il prossimo passo adesso sarà un tavolo tecnico per discutere di candidature, da proporre entro novembre, e dei temi della città, con un comitato di garanti e con la presenza alla pari di rappresentanti di ogni forza politica e della società civile.

La riunione per ufficializzare la data si è tenuta nella sala dei Valdesi di via dello Spezio, risultata troppo stretta e con l'aria soffocante che si è surriscaldata quando sono andati di scena i «battibecchi» e le scintille tra Pd e Idv, di nuovo ai ferri corti.

«Speriamo sia l'inizio di una ricomposizione per procedere su una strada unitaria con una candidatura di cambiamento. Non dobbiamo consegnare la città al centrodestra ma, sia chiaro, nemmeno nelle mani di Lombardo».

Orlando all'attacco "Se non rompono col governatore non possiamo discutere"

ha esordito Titti De Simone, la coordinatrice del movimento, annunciando l'adesione al "cartello" nelle scorse ore di Un'Altra Storia di Rita Borsellino e la presenza all'incontro di una nutrita delegazione del Pd, dopo la riserva sciolta pochi giorni fa sulle primarie per Palermo. Tra gli altri c'erano Bernardo Mattarella, Davide Faraone, Rosario Filoramo, Ninni Terminelli, Mila Spicola, Giovanni Bruno, Tonino Russo, Giuseppe Cipriani, il vice segretario Toti Zuccaro, Milena Gentile.

In fondo alla sala, come osservatore, la figura in blu scuro di Leoluca Orlando, la cui possibile scesa in campo, se le primarie falliranno, è sempre nell'aria. «Non sono interessato a sedermi a un tavolo col Pd se il Pd non lascia Lombardo. Vuole fare le primarie? Se le faccia, con Lombardo. Saranno diverse da quelle che farà io», ha detto l'ex sindaco della Primavera. Al tavolo aperto da Idv, Sel, federazione della sinistra, Verdi e da movimenti e associazioni civiche, da quelle storiche

come l'Arci alle ultime nate come Anomalia, sono intervenuti in tanti chiedendo di partire dal «basso», dalla gente, e di lasciare fuori i tatticismi politici e le idee di coalizione. «E' necessario trovare candidature che parlino alla città, al di là degli steccati», ha detto il dirigente dell'Ars in pensione Gianliborio Mazzola. Antonio Perciabosco, bancario: «Mi auguro che queste primarie si facciano. Vivo in una città che non può dirsi più civile». Edoardo Romeo, imprenditore: «Il vento nuovo c'è, si

porta dal basso e poi i partiti si adeguino». E Daniela Carella, veterinaria, di Sel: «Si mettano in campo adesso le forze migliori».

Ma soprattutto si è tentata l'opera di riconciliazione del Pd col resto del centrosinistra, per dare vita a un fronte unito nella sfida al centrodestra. Il segretario provinciale Vincenzo Di Girolamo spera di sconfiggere le ultime contraddizioni. E ha invitato i segretari del centrosinistra e tutti i consiglieri comunali lunedì alle ore 16 nella sede di via Bentivegna. «Viene chi vorrà l'unità del centrosinistra. Non ci sono diversità che non possono essere superate. L'obiettivo è comune: il bene della città. Assieme — ha specificato Di Girolamo — dobbiamo realizzare un progetto che possa aprire ad ulteriori alleati. Bisogna vincere, per governare». Mila Spicola ci spera: «Il Dna di chi oggi è qui è lo stesso, liberiamoci da rancori antichi. Ai giovani non interessano».

Nel frattempo interviene Fabrizio Ferrandelli, Idv, tra i possibili candidati alle primarie: «Ac-

Appello di professionisti e imprenditori "Serve una figura oltre gli steccati"

colliamo il Pd qui». E il deputato nazionale del Pd Tonino Russo: «Ma io non sono ospite, siamo qui come padroni di casa anche noi». Anche quando parla Enzo Di Girolamo, partono delle contestazioni da giovani esponenti di Italia dei Valori: «Vattene». E così il coordinatore provinciale di Idv Pippo Russo, pare chiudere le porte: «Se non si scioglie il nodo dell'alleanza col Terzo Polo e con Lombardo non siano disponibili a scenderci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del rapporto Anci-Ifel 2011. Lazio, Toscana e Abruzzo i territori con più nuove imprese

In Sicilia il paradiso dei travet

Un siciliano su 87 lavora in comune. Crescono le donne

DI FRANCESCO CERISANO

Se decidessero di andare in massa a vedere una partita di calcio ci sarebbero pochi stadi in Italia in grado di ospitarli tutti. Sono i 57.403 dipendenti comunali siciliani, un esercito di 26.919 donne e 30.485 uomini che rappresentano il maggiore contingente regionale dopo quello della Lombardia che ne conta 58.878. Ma con una sostanziale differenza: nell'isola è impiegato al comune un siciliano su 87, in Lombardia uno su 142. I dati sul personale dei municipi contenuti nel rapporto 2011 sui comuni italiani, curato da Ifel per Anci e che sarà presentato all'Assemblea annuale che si aprirà mercoledì prossimo a Brindisi, confermano l'attrazione fatale dei siciliani per il posto pubblico.

Un appeal che, come evidenziato da *ItaliaOggi* il 24/9/2011, gonfia la spesa per il personale regionale (che nel 2010 ha toccato la cifra monstre di 1,7 miliardi di euro) e si riflette anche sui conti dei comuni. Quello che succede in Sicilia non ha pari in Italia a eccezione della Valle d'Aosta dove su 110 mila abitanti 1.274 lavorano in comune. In pratica un valdocostano su 86. In Italia la media è di un dipendente comunale ogni 128 abitanti (in totale sono 430.021 in tutto lo Stivale).

Sono soprattutto i comuni delle regioni a statuto speciale (altra costante nella spesa pubblica di cui qualcuno pruno o poi dovrà tenere conto) a imbarcare il maggior numero di persone negli organici dei comuni. Oltre alla Sicilia e alla Valle d'Aosta, spiccano il Trentino-Alto Adige (101 abitanti per dipendente) e il Friuli-Venezia Giulia (111), mentre la Sardegna fa meglio della media nazionale (134). Tra le regioni a statuto ordinario svettano invece la Liguria (106) e la Calabria (118), mentre la palma della regione con il minor numero di dipendenti comunali un rapporto alla popolazione residente va alla Puglia che ne conta uno ogni 202 abitanti.

Organici tinti di rosa, ma solo al Nord. A livello nazionale le donne rappresentano più della metà dei dipendenti comunali (52,9%). Ma questa prevalenza femminile negli organici dei municipi caratterizza solo il Centro-Nord. Percentuali superiori al 60% si registrano in Emilia Romagna (69%), la regione con più

donne in comune, in Piemonte (63,9%), in Lombardia (63,3%) e nel Lazio (60,7%). Ma quando si scende sotto Roma tutto cambia. La presenza femminile nei ruoli dei comuni va via riducendosi: fino a toccare il minimo in Campania, dove le donne sono solo il 28,3% del totale.

Dirigenti. Spostando l'analisi sulla dislocazione territoriale dei 3.561 dirigenti comunali tutto si ribalta. Alla guida dell'esercito dei 57.403 dipendenti comunali siciliani ci sono solo (si fa per dire) 277 generali, uno ogni 207 dipendenti. Niente a che vedere con quanto accade in Liguria, che ha un dirigente ogni 81 lavoratori, in Piemonte (1 su 84) o in Umbria (1 su 86). Il rapporto più basso tra manager comunali e dipendenti si registra invece in Calabria (1 su 298). La media nazionale è di un dirigente ogni 121 dipendenti.

Tra le fila dei manager le donne non godono della stessa rappresentatività. Oltre 2/3 del totale sono infatti uomini. E solo in Valle d'Aosta le dirigenti sono

numericamente superiori (54,5%) ai colleghi maschi. Seguono i comuni dell'Emilia-Romagna (43,6%), del Friuli-Venezia Giulia e del Piemonte (un entrambi i casi con percentuali che sfiorano il 40%). La più cospicua presenza maschile negli organici dirigenziali si registra in Molise (88,9%), seguita dall'Umbria (78,9%), dalla Basilicata (78,6%) e dalla Puglia (77,4%).

Sono i comuni più piccoli quelli che presentano il minor numero di dirigenti e quindi il maggior rapporto rispetto ai dipendenti. Negli enti con meno di 2 mila abitanti vi è un dirigente ogni 4.631 dipendenti, valore che sale a oltre 7.700 nei municipi tra 2 mila e 5 mila abitanti. Da questa soglia demografica in poi, il rapporto manager-dipendenti tende a decrescere fino a ridursi già a partire dai comuni compresi tra 10 mila e 20 mila abitanti dove si trova in media un dirigente ogni 226 residenti.

Natalità delle imprese. Chi in questi giorni di turbolenze finanziarie fosse interessato a tro-

vare miracolose ricette anti-crisi dovrebbe rivolgersi ai sindaci del Centro Italia. E in particolare a quelli di Umbria, Toscana, Marche e Lazio. Sono queste le regioni che possono vantare il maggior numero di comuni dove nel 2010 è cresciuto il totale delle imprese. Con percentuali ben al di là della media nazionale. La fotografia di un'Italia in stagnazione emerge evidente dal bilancio delle imprese nate e decedute l'anno scorso. Un conto ancora positivo (410.431 nuove iscrizioni contro 388.781 cessazioni) ma con una percentuale di crescita dello 0,4%. Nel Lazio invece le imprese sono aumentate del 2%, in Umbria dell'1,1%, nelle Marche dell'1%. Mentre in Emilia Romagna, dove l'incremento è stato quasi nullo (0,1%) oltre la metà dei comuni (50,3%) presenta ancora un indice di imprenditorialità (numero di imprese non agricole ogni 100 residenti) superiore alla media nazionale. Marche, Toscana e Veneto seguono a ruota. Le sorprese del rapporto Anci-Ifel non finiscono

qui. Dietro al Lazio, che con un tasso di natalità delle imprese del 9,2% si aggiudica ancora una volta la palma del comune della regione con più fermento imprenditoriale, e alla Toscana (8,3%) si colloca l'Abruzzo che divide il terzo gradino del podio con la Lombardia (8%). Emblematico è il caso della provincia de L'Aquila, dove il soma del 2009 ha determinato un aumento delle imprese locali collegate alla ricostruzione post-terremoto. Nel Meridione, un elevato numero di attività imprenditoriali sono nate principalmente nei comuni del napoletano, mentre in Puglia il tasso di natalità assume valori elevati nelle realtà locali della provincia di Foggia.

«Dal rapporto curato da Ifel emerge in modo evidente il collegamento tra la capacità dei comuni di fare sviluppo e la dinamicità del territorio», osserva il segretario generale dell'Anci, **Angelo Rughetti**. «Più il comune è vitale più il territorio circostante è vivace dal punto di

vista socio-economico». Una considerazione che, secondo Rughetti, dovrebbe indurre il governo a ripensare i meccanismi del patto di stabilità, differenziandolo in base ad indici di virtuosità e anche, perché no, di vivacità imprenditoriale. «Ai comuni dovrebbe essere lasciata autonomia organizzativa nell'esercizio delle proprie funzioni, diversificando il Patto in base alle performance».

Il reddito imponibile. Nell'anno d'imposta 2009 il reddito imponibile medio per ciascun contribuente residente in un comune italiano è stato pari a 22,9 mila euro. I redditi maggiori si registrano nel Lazio e in Lombardia, con una media rispettivamente di 25,8 mila e 25,4 mila euro. All'opposto, i comuni in cui il reddito imponibile medio è più contenuto sono quelli calabresi, lucani e pugliesi con un reddito medio inferiore a 20 mila euro. Basiglio, in provincia di Milano, con 51.800 euro pro capite di reddito si aggiudica ancora una volta la palma del comune in cui risiedono i «paperoni» d'Italia. Sul podio salgono altri due comuni lombardi: Galliate Lombardo, in provincia di Varese con 50.500 euro di reddito a testa e Cusago (Milano) con 41.400 euro. A Basiglio e Galliate il reddito medio risulta essere di 15.000 euro più elevato rispetto a quello di Milano. Una tendenza, questa, confermata un po' in tutta Italia. Le uniche eccezioni: Perugia, Ancona, Potenza e Cagliari.

continua a pag. 16

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

I dati della prima indagine Ivri-Ispo sulla percezione del rischio nei comuni

Sicurezza, enti in affanno

Il 64% dei sindaci chiede più aiuti allo stato

DI GAETANO BELLONI

Il 46% degli amministratori locali non ritiene il territorio da loro amministrato perfettamente sicuro. Anche se poi, a ben vedere, solo il 9% degli intervistati considera che esista un vero e proprio allarme sicurezza.

Se si analizzano poi le aree urbane a più alto rischio delle città, al vertice dei luoghi da frequentare con maggiore circospezione compaiono aree verdi, zone frequentate da ragazzi e bambini (scuole e parchi gioco) e stazioni sia ferroviarie sia dei pullman.

I dati emergono dalla prima indagine sulla percezione della sicurezza condotta dal neonato osservatorio Ivri-Ispo ed eseguita nel maggio 2011, la ricerca raccoglie la percezione di 118 amministratori locali di comuni non capoluogo appartenenti alle province di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Il sondaggio è solo una parte di un'indagine più completa, «Gli italiani tra senso di sicurezza e percezione del rischio», che ha vi-

sto coinvolti anche commercianti e capofamiglia, e i cui dati verranno aggiornati e divulgati due volte l'anno.

Appare poi abbastanza scontato, in momenti come quello in corso in cui la spesa pubblica deve necessariamente contrarsi, e lo fa anche riducendo il trasferimento di denaro da parte dello stato ai comuni, il grido dall'ar-me che arriva dai primi cittadini: se infatti per questi la sicurezza è uno dei temi prioritari nel 48% dei casi, i sindaci, per la tutela della popolazione, chiedono (64%) un maggior intervento di

organico da parte delle Forze di pubblica sicurezza che oggi sono percepite come inadeguate.

E proprio per questo il 76% degli intervistati denuncia un insufficiente contributo da parte delle amministrazioni centrali e regionali. Quale la cura? La quasi totalità dei sindaci (95%) ritiene utile un servizio di vigilanza.

In particolare si dice favorevole alla videosorveglianza delle zone più a rischio (85%), la maggiore vigilanza in occasione di eventi speciali (59%) e il 44% la vigilanza sia in piantonamento sia itine-

riante, da eseguire anche con auto e moto. Quest'ultimo punto è avvertito come fondamentale dagli amministratori pubblici di realtà superiori ai 5 mila abitanti.

Un dato interessante è poi rappresentato da quello che oggi si sta facendo: quasi un terzo dei comuni ha sperimentato con esiti positivi la collaborazione con aziende di sicurezza private per rafforzare il controllo del territorio e l'ordine pubblico. Italo Sonnini, ad Gruppo Ivri, e promotore dell'osservatorio, ha messo in evidenza che «perché questa formula funzioni si deve prevedere un approccio sistemico che renda il loro intervento integrato a quello delle forze dell'ordine».

Infine, se i primi cittadini ritengono insicuro il territorio amministrato (nel 46% dei casi), secondo Renato Mannheim, «la situazione è ancora più preoccupante se si prendono in considerazione i capo famiglia, che considerano insicura nel 55% dei casi la propria abitazione, mentre è addirittura allarmante per i negozianti che nel 78% hanno paura quando sono sul posto di lavoro».

—  Riproduzione riservata —

Le regioni devono coordinare i due meccanismi per evitare comportamenti opportunistici

Niente furbizie sul Patto regionale

Attenzione a chi ha già beneficiato di compensazioni verticali

DI **MATTEO BARBERO**

Le regioni dovranno prestare attenzione nel coordinare gli interventi a valere sul Patto regionale orizzontale con quelli relativi al suo omologo verticale. Altrimenti c'è il rischio di comportamenti opportunistici da parte degli enti locali.

Entro il 15 settembre province e comuni potevano richiedere alla propria regione un alleggerimento dell'obiettivo di Patto per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale. A tal fine le regioni devono peggiorare il proprio obiettivo, cedendone una quota agli enti locali. È il c.d. Patto regionale verticale, cui ora si affianca quello orizzontale. Ma la tempistica dei due strumenti non è perfettamente coincidente. Ecco che quindi gli enti che hanno già beneficiato del Patto verticale potrebbero (entro il 15 ottobre) cedere una quota del

proprio obiettivo alla stanza di compensazione regionale, ottenendo, come chiarito nell'articolo sopra, un miglioramento del Patto nel prossimo biennio. Se però la quota ceduta via Patto orizzontale fosse pari o inferiore al bonus regionale ottenuto col Patto verticale si creerebbe un cortocircuito: un ente che specula su spazi finanziari non propri, ma messi a disposizione dalle regioni. È bene, quindi, che queste ultime stiano in campana distinguendo le compensazioni orizzontali (per così dire) «pure» da quelle «impure».

Dopo il via libera della Conferenza unificata alle linee guida predisposte dal Mef, scatta la corsa contro il tempo per dare applicazione al c.d. Patto regionale orizzontale. Gli enti locali hanno tempo fino al 15 ottobre per mettere a disposizione spazi finanziari o per richiederne di nuovi alle regioni, che dovranno operare le opportune com-

pensazioni entro e non oltre il termine perentorio del 31 ottobre. Ma questo timing serrato e la complessità del meccanismo rischiano di rivelarsi ostacoli insormontabili.

A differenza degli anni scorsi, dal 2011 la legge 220/2010 ha previsto che le regioni, nel disciplinare il Patto orizzontale (ma non quello verticale) dovessero attenersi a linee guida da definire con decreto del Mef. Tale provvedimento ha avuto una lunga gestazione (già in primavera erano circolate le prime bozze) e solo venerdì scorso (come anticipato da *ItaliaOggi* del 9 settembre) ha avuto l'ok dell'unificata.

Come accennato, esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari alle regioni (oltre che ad Anci e Upi regionali). Tale comunicazione, che dovrebbe richiedere un pre-

ventivo passaggio quantomeno in giunta, se non addirittura in consiglio, visto l'evidente collegamento con il bilancio dell'ente, è facoltativa. Tuttavia, chi omette di farla e a fine anno registra una differenza fra saldo e obiettivo superiore a una soglia definita a livello regionale sarà penalizzato con l'esclusione dal Patto orizzontale nell'anno successivo.

Gli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari a essi concessi accettando il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno.

Entro il 31 ottobre (termine perentorio), le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari resti disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consi-

glio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Esse dovranno, quindi, modificare gli obiettivi degli enti interessati dalle compensazioni, sia per l'anno in corso che per il biennio successivo, comunicandone la nuova misura a ciascun comune o provincia, ad Anci e Upi regionali ed al Mef. Per ogni anno, comunque, le variazioni migliorative e peggiorative dovranno compensarsi esattamente, garantendo l'invarianza dell'obiettivo aggregato di comparto. Si tratta di un meccanismo alquanto complesso, che non tiene conto della presenza di enti strutturalmente in difficoltà con il Patto e che impone una programmazione triennale difficilmente compatibile con la continua revisione delle relative regole.

Occhio ai costi se il dipendente cambia il part-time in tempo pieno

Un ente locale può accogliere la richiesta, presentata da un dipendente, di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno (contratto di lavoro con il quale lo stesso era stato originariamente assunto) tenuto conto che l'incremento di spesa che ne deriverebbe si porrebbe in contrasto con i vincoli posti dalla normativa applicabile agli enti di minori dimensioni ex art. 1, comma 562 della legge n. 296/2006, nonché con il parametro tra spesa di personale e spese correnti, stabilito dall'art. 14, comma 9 del dl 78/2010, convertito nella legge n. 122/2010?

La disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale è contenuta nell'art. 4 del Ccnl del 14/9/2000, e in particolare, nei commi 14 e 15, che regolano rispettivamente il caso del dipendente già assunto a tempo pieno e che successivamente abbia chiesto la trasformazione del rapporto a tempo parziale e il caso del dipendente assunto direttamente a tempo parziale. Nel caso di specie, trova quindi applicazione il comma 14, secondo cui il dipendente ha diritto di tornare a tempo pieno alla scadenza di un biennio dalla trasformazione, anche in soprannumero, oppure prima della scadenza del biennio, a condizione che vi sia la disponibilità del posto in organico. La clausola contrattuale, che riproduce il testo dell'art. 6, comma 4, del dl 28/3/1997, n. 79

convertito in legge 28/5/1997, n. 140, riconosce, quindi, un vero e proprio diritto soggettivo il cui soddisfacimento non può essere autoritativamente differito.

Come sostenuto dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, nella deliberazione n. 002/2009/Par, «ammettere la comprimibilità di tale diritto significherebbe ammettere la comprimibilità di tutti i diritti sorti in base a disposizioni vincolanti, di fonte legale o contrattuale, che incidono sulla spesa di personale».

L'ente locale, sempre secondo le indicazioni della stessa Corte, dovrebbe tenere conto, sin dal momento della stesura del bilancio di previsione, della possibilità che venga esercitato il diritto del personale in part-time alla ricostituzione del tempo pieno alla scadenza del biennio e, conseguentemente, adottare le necessarie iniziative di contenimento di altre componenti della spesa di personale al fine di rispettare i vincoli derivanti dalla legislazione finanziaria». L'ente locale dovrà, pertanto, adottare quelle misure, di sua esclusiva pertinenza, che consentano di rispettare, nel contempo, gli obblighi di matrice contrattuale e le misure di contenimento della spesa pubblica stabilite dalle manovre finanziarie

LE RISPOSTE AI QUESTITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

TURNOVER
Un ente locale, soggetto alle norme del patto di stabilità e con un'incidenza delle spese di personale rispetto alla spesa corrente pari al 27,88%, può conteggiare anche le cessazioni verificatesi negli anni pregressi ai fini del calcolo del turnover del settore di polizia municipale per le assunzioni da effettuarsi ai sensi dell'art. 1, comma 118, della legge n. 220/2010?

L'art. 1, comma 118, della recente legge 13 dicembre

2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), aggiungendo un periodo al comma 7 dell'art. 76 del dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successivamente modificato dal richiamato dl 78/2010, ha previsto la possibilità, per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o inferiore al 35% delle spese correnti, di effettuare le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'art. 21, comma 3, lett. b), della legge 5 maggio

2009, n. 42, in deroga al 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale.

Dalla formulazione della norma soprarichiamata, non appare possibile utilizzare nel calcolo del turnover i posti che si sono resi vacanti negli anni pregressi, dovendosi fare esclusivo riferimento alle cessazioni verificatesi nell'anno precedente, come espressamente indicato dal comma 7, dell'art. 76 della legge n. 133/2008

Il ministero del lavoro stanZIA fino a 120 mila euro a intervento. Domande entro il 30/11

P.a., finanziate le pari opportunità Fondi per i progetti contro le discriminazioni tra sessi

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

Azioni positive verso il mondo femminile: entro il 30 novembre si possono richiedere i contributi statali.

Fino a 120 mila euro di contributo a disposizione per ogni progetto che promuove la parità uomo-donna. Sono finanziabili, tra gli altri, interventi che prevedono la realizzazione di percorsi formativi e assunzioni. Questo è quanto è stato stabilito dal programma Obiettivo 2011 approvato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali lo scorso 24 giugno, che ha definito le azioni che possono essere finanziate nel 2011 nell'ambito della legge del 10 aprile 1991, n. 125 «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro».

Iniziativa finanziabile

In base al programma Obiettivo 2011, i datori di lavoro pubblici possono richiedere contributi per la realizzazione di percorsi formativi per far sì che le donne possano ricoprire ruoli dirigen-

ziali e gestionali, per la promozione di progetti di rimozione delle discriminazioni di genere anche attraverso il superamento del differenziale retributivo tra uomo e donna, nonché per la stabilizzazione dei contratti di lavoro non a tempo indeterminato in particolare di giovani neolaureate e neodiplomate, ma anche per l'assunzione e la formazione professionale di donne disoccupate, con particolare riferimento a quelle di età superiore

ai 45 anni.

Spese agevolabili

Possono essere finanziate le spese di personale interno e personale esterno per attività di progettazione e programmazione, direzione e coordinamento, sviluppo attività, segreteria e amministrazione, le spese di affitto locali e spese generali, attrezzature e materiali didattici, cancelleria, stampati e materiali di consumo, nonché spese di viaggi, soggiorni, vitto

e trasferte di e per concludere spese di pubblicazione (convegni ed iniziative pubbliche, prodotti cartacei e video, supporti informatici, altre spese). Non sono finanziabili: le spese di mancata produzione, per l'acquisto di macchinari e attrezzature, spese per borse di studio e indennità erari, per la ristrutturazione di impianti e fidejussione. Il progetto può durare al massimo 24 mesi. L'attuazione del progetto deve

avere inizio entro due mesi dal rilascio dell'autorizzazione e l'avvio deve essere comprovato con atto di data certa. Tenendo conto delle risorse a disposizione per l'anno 2011 è stato previsto un tetto massimo di finanziamento a progetto pari a 120 mila euro.

Domande di contributo

Le domande potranno essere presentate a partire dal 1° ottobre e fino al 30 novembre 2011. Da evidenziare che gli enti pubblici possono presentare la domanda solo se hanno approvato il piano triennale di azioni positive, il quale deve essere allegato alla domanda di contributo. I progetti saranno valutati sulla base di una valutazione di merito e saranno finanziati solo se raggiungeranno il punteggio minimo previsto.

— Riproduzione riservata —

Enti locali, c'è tempo fino al 15 novembre

Scade il 15 novembre il prossimo termine per presentare le richieste di contributo a fondo perduto per la realizzazione di iniziative che promuovono le pari opportunità. I contributi sono rivolti ai progetti in grado di assicurare la promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti, come ad esempio progetti finalizzati alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare oppure progetti che promuovono il superamento delle discriminazioni razziali.

I contributi sono concessi sulla base del

bando promosso dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri denominato «Avviso per la concessione di contributi per iniziative finalizzate alla promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti».

Le ulteriori scadenze per l'anno 2012 sono il 15 febbraio, il 15 maggio e il 15 agosto. Ogni progetto, indipendentemente dal suo costo finale, può beneficiare di un contributo massimo di 10 mila euro.

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Commissione sullo sviluppo Il partito vincola Tremonti

Vertice dal premier: nasce la «cabina di regia» con i big del Pdl

ROMA — Doveva uscire almeno una fumata bianca. Ma né sul nome del successore di Mario Draghi come governatore della Banca d'Italia né sulle misure a sostegno dello sviluppo sono state prese delle decisioni concrete. Nel vertice di maggioranza (Pdl, Lega nord e Responsabili) che si è svolto a Palazzo Grazioli, residenza privata di Silvio Berlusconi, è emerso con chiarezza soltanto l'orientamento ad accelerare l'iter della legge sulle intercettazioni. «La prossima settimana il provvedimento sarà inserito nel calendario dei lavori alla Camera», rivela Maurizio Lupi che dell'assemblea di Montecitorio è uno dei vice presidente.

Sugli altri temi si è convenuto di prendere tempo, segno

che non è stato possibile raggiungere un'intesa. Secondo quanto è trapelato, Berlusconi è stato invitato ad assumere su di sé la responsabilità del «dossier Banca d'Italia». «Deve essere lui a gestire i rapporti con il direttorio», osserva uno maggiore del Pdl, lasciando così intendere che la partita non deve essere lasciata nelle sole mani del ministro dell'Economia, ma discussa a livello di maggioranza coinvolgendo, come han-

no fatto notare i leghisti, anche Umberto Bossi che vuole dire la sua in proposito.

Del resto che Tremonti sia stato il convitato di pietra lo si desume dalla decisione su come arrivare ai provvedimenti per la crescita invocati dalle parti sociali e da numerosi parlamentari. I testi, viene fatto notare, saranno elaborati entro un paio di settimane e saranno il frutto di un lavoro combinato dei gruppi parlamentari della

maggioranza. Si è, insomma, dato vita a una sorta commissione che dovrà fornire i materiali a Berlusconi, allo stesso Tremonti e al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, chiamato a svolgere il delicato ruolo di mediatore tra i due. Si è delineata una specie di cabina di regia che affianchi nelle scelte il ministro dell'Economia. Intanto si è saputo (lo ha rivelato Ignazio La Russa) che il ministero della Difesa dovrà tagliare

Le misure

Le proposte saranno valutate da Berlusconi, Letta e il ministro

un miliardo e 400 milioni di euro: «Ma non toccheremo il livello di efficienza delle forze armate».

I tempi quindi slittano, come d'altronde si era intuito già domenica quando Berlusconi aveva ammesso che il governo questa settimana si sarebbe limitato a esaminare i possibili interventi e non aveva prospettato una riunione del consiglio dei ministri con all'ordine del giorno appunto le misure a sostegno dello sviluppo. Anche sulle riforme istituzionali (dalla ridu-

zione del numero dei parlamentari alla modifica del bicameralismo perfetto con l'introduzione di una Camera delle regioni, fino a un aumento dei poteri del premier) non si sono indicate date certe. «Abbiamo ribadito — ha osservato al riguardo il vicepresidente dei senatori Gaetano Quagliariello — l'impegno a realizzare le riforme costituzionali. Entro 40 giorni ci sarà il primo voto al Senato».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia, il Pdl punta su Saccomanni

Berlusconi: serve un accordo politico. In calo l'ipotesi di una rosa di nomi

ROMA — Formalmente è stato deciso di rinviare la decisione ad un vertice della prossima settimana, ma la scelta del prossimo governatore della Banca d'Italia sembra essere stata praticamente già avviata nel corso del vertice del Pdl che ieri pomeriggio si è svolto a palazzo Grazioli. Ebbene l'indicazione è per «la soluzione di continuità» e quindi per il direttore generale della Banca, Fabrizio Saccomanni. Perché, è stato detto, è la soluzione caldeggiata dall'attuale governatore e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi e nessuno nel Pdl vuole raffreddare i rapporti col nuovo responsabile della politica monetaria europea. E perché è una scelta apprezzata anche dal Capo dello Stato, cui spetta il benessere finale sulla nomina.

Certo all'interno del Pdl e del governo, il premier Silvio Berlusconi dovrà vedersela col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che invece continua a sostenere con determinazione la candidatura del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Dovrà cercare di convincerlo ma i giorni che mancano al prossimo vertice serviranno anche a questo scopo. In pratica a chiarire i rapporti con Tremonti, che nessuno all'interno del Pdl avrebbe voluto vedere vincente nella battaglia per la nomina in Bankitalia, seppure nell'ambito del più ampio confronto-scontro con Berlusconi. «Questa non può essere una battaglia tra Berlusconi e Tremonti» osserva il vicepresidente vicario dei deputati del Pdl Massimo Corsaro.

Quanto al leader della Lega, Umberto Bossi, non è considerato da Berlusconi e dal Pdl un ostacolo alla scelta di Saccomanni governatore, visto che la preferenza da lui espressa due giorni fa per Grilli era motivata con la milanesità del direttore generale del Tesoro e quindi non può essere considerata sostanziale.

Si spinge dunque verso la nomina di Saccomanni, romano ma appena incoronato come Bocconiano dell'anno, 69 anni il 22 novembre, anche se i tempi non saranno rapidissimi. Ma del resto Draghi lascerà formalmente il suo incarico di governatore per andare a guidare la Banca centrale europea solo il primo novembre. Ed il Consiglio superiore di Bankitalia che dovrà dare il parere sulla proposta avanzata da Silvio Berlusconi prima di ottenere la delibera del Consiglio dei ministri e quindi il decreto di nomina da parte del presidente della Repubblica, è già stato convocato per il 24 ottobre. È sempre possibile un anticipo della data ma i tempi della convocazione dei 13 saggi di Palazzo Koch non sono strettissimi.

La giornata ieri era iniziata con il messaggio filtrato da Palazzo Chigi dell'esigenza di trovare un «accordo politico» per la scelta del nuovo governatore. Tanto che era stato annunciato un vertice ad hoc della maggioranza per la prossima settimana, senza definire la data, per discutere la questione e fare una scelta il più possibile condivisa. L'incon-

Il vertice

La prossima settimana un vertice di maggioranza per arrivare a una scelta

tro ci sarà, ma come si è detto già ieri sera è stata raggiunta un'intesa all'interno del Pdl in nome della continuità del nuovo governatore e dell'autonomia dell'Istituto. Sono state così spazzate via tutte le ipotesi alternative che pure ieri sono spuntate e accreditate. Si era parlato di un'accoppiata di candidature e anche di una terna di nomi da portare ad una sorta di sondaggio informale dei ministri. Ovviamente prima della delibera formale, secondo l'ordine delle procedure. Ed era anche stata accreditata l'idea di un terzo candidato, vincente rispetto ai due concorrenti ufficiali Saccomanni e Grilli. Quanto all'ipotesi del terzo concorrente, i nomi più gettonati erano quelli di Lorenzo Bini Smaghi, componente del board della Bce e di Ignazio Visco vicedirettore generale di Bankitalia.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Cabina di regia Pdl per imbrigliare Tremonti

E su Bankitalia vertice la prossima settimana: si definirà una rosa di candidati

ELENA POLIDORI

ROMA — Una sorta di "cabina di regia" nasce al termine del vertice di maggioranza. Silvio Berlusconi annuncia anche che ci sarà una nuova riunione, la prossima settimana, per trovare un «accordo politico» sul nome del nuovo governatore della Banca d'Italia. O meglio, sui nomi: per palazzo Koch si profila una terna, forse anche una quaterna di candidati, e dunque una "rosa" con diversi petali. Sicuramente "più di due", secondo il vicepresidente vicario dei deputati Pdl, Massimo Corsaro. Nei fatti, sulla nomina, il governo è ancora diviso. La poltrona numero uno di via nazionale, in questa fase, è una delle tessere cruciali dell'equilibrio di maggioranza.

Pressato dal Giulio Tremonti che minaccia di andarsene se per l'Istituto non passa il suo candidato - Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, - il premier cerca di imbrigliare il ministro dell'Economia con questa doppia mossa. La pri-

ma è appunto questa specie di «cabina di regia», che poi è una «commissione» Pdl-gruppi, dedicata alle questioni economiche e dunque qualcosa di più *soft* rispetto ai pronostici. Il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, spiega che il neonato organismo riferirà «a Berlusconi, a Letta e allo stesso Tremonti», assente, ieri, a palazzo Grazioli.

La seconda mossa riguarda proprio la

Banca d'Italia. L'ipotesi su cui Berlusconi starebbe lavorando, riferita dal capogruppo leghista alla Camera, Marco Reguzzoni, punta a sottoporre i papabili al consiglio dei ministri, per verificare sul campo chi riceve i maggiori consensi. Si sceglierebbe a maggioranza, insomma, annacquando così la responsabilità di scontentare o accontentare lo stesso Tremonti e, con lui, Bossi che pure ap-

poggia il «milanese» Grilli. Per certi versi, sarebbe anche una forzatura della procedura di nomina secondo cui il parere dei "saggi" di palazzo Koch deve essere trasmesso al consiglio dei ministri e non il contrario. «La Banca d'Italia è un problema delicato. Serve una intesa politica prima di presentare un nome» avrebbe spiegato il premier ai suoi. L'altra strada presa in esame ipotizza un ac-

cordo tramite un vertice a tre: Berlusconi, Bossi, Tremonti. «Durissimo» Beppe Pisanu, senatore del Pdl: «Questo tira e molla debba finire perché non si tratta di una poltrona da negoziare nel mercato del sottogoverno».

Molti i nomi in circolazione, forse troppi. Oltre a Grilli, naturalmente il candidato «interno» Fabrizio Saccomanni, direttore generale dell'Istituto, sponsorizzato dal governatore uscente, Mario Draghi, e da tutta la tecnostruttura di via Nazionale. Sembra poi che a palazzo Grazioli, si sia riparlato a lungo di Lorenzo Bini Smaghi, che sta lasciando la lince per far posto a Draghi e a un francese, secondo uno "scambio" deciso a suo tempo tra Berlusconi e Sarkozy. Tra gli altri nomi, l'attuale vice di Saccomanni, Ignazio Visco e la sua collega Anna Maria Tarantola; il rettore della Bocconi, Guido Tabellini; l'ex ministro Domenico Siniscalco; l'economista Mario Monti (che ha smentito) e ieri si è sentito con Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier porterà in Consiglio dei ministri il nome di Bini Smaghi insieme a quelli di Saccomanni e Grilli

Berlusconi forza la mano su via Nazionale Un "terzo uomo" per spiazzare Giulio

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Io vado in Consiglio dei ministri e porto tre nomi, la partita sul governatore di Bankitalia la chiudo lì, Giulio se ne farà una ragione». Il Cavaliere vuole tenere il punto, non darla vinta a Tremonti, mette in conto di ridurlo in minoranza. La resa dei conti di fatto è solo rinviata, per una contesa che diventa logorante, che incrina ancora più equilibri già instabili nel governo. Mentre fuori dal Palazzo altre emergenze incombono.

I candidati per via Nazionale ora lievitano. Da due, Saccomanni e Grilli, diventano tre, con le quotazioni in crescita di Bini Smaghi. Appena dietro Siniscalco, Ignazio Visco. Come fosse un totem qualsiasi. Come se non fosse in gioco la massima autorità monetaria. Tutto si fa più nebuloso, complicato. Il presidente del Consiglio prende tempo, si sfoga e a molti dei dirigenti della maggioranza che affollano il vertice di metà giornata a Palazzo Grazioli appare «in stato confusionale». Incerto sul da farsi. Paralizzato sulle decisioni da prendere. Soprattutto in apprensione per le contromosse possibili del suo ministro dell'Economia, nel timore che una forzatura sulla nomina dell'attuale direttore generale Saccomanni possa portare il professore di Sondrio a dimettersi e mandare a gambe all'aria l'intero governo.

Berlusconi abbozza una strategia, coi pochi che si trattengono dopo il vertice di maggioranza: «I tre nomi per me sono quelli di Saccomanni, Grilli e Bini Smaghi». Oltre a quello dell'attuale direttore generale di Bankitalia, soluzione interna che trova il pieno sostegno dell'istituto e che non sarebbe certo invisa al Colle, anche il direttore del Tesoro sponsorizzato da Tremonti. E infine il membro ita-

liano nel board della Bce, prossimo a lasciare il posto «italiano» per l'approdo di Mario Draghi alla presidenza. Per uscire dal *cui de sac* ed evitare di esasperare lo scontro il premier intende coinvolgere l'intero governo, nella scelta. Anzi, convocare anche un vertice di maggioranza, sarebbe un'anomalia procedurale, forse un'errore di «grammatica» istituzionale per l'apice di Palazzo Koch, ma poco importa. «Non vedo l'anomalia politica — spiegava in serata il sottosegretario Daniela Santanchè — stiamo applicando

per la prima volta la nuova legge del 2005 che prevede un percorso collegiale, in cui la parola ultima spetta al presidente del Consiglio».

Il problema si pone se Tremonti dovesse ritrovarsi in minoranza, tra una settimana. «Se il Consiglio si pronuncia a maggioranza per Saccomanni, Giulio è capace di votare contro e dimettersi» è il timore del premier. Segnerebbe l'apertura di una crisi dagli esiti imprevedibili. Ecco perché in queste ore il braccio destro Gianni Letta va predicando un'altra strategia,

suggerisce al Cavaliere una soluzione più diplomatica. Questa: il Consiglio dei ministri dovrebbe limitarsi ad «approvare» la terna dei nomi, da trasmettere poi al Consiglio superiore di Bankitalia, lasciando all'organo interno la scelta fra i tre. A quel punto, Tremonti non potrebbe opporsi a uno dei nomi che comunque avrebbe già «approvato» nella riunione di governo. Strategie sottili, da partita a scacchi per un affare che si è maledettamente complicato per tutti. Altri nel Pdl, vicini al ministro del Tesoro, non escludono che via XX Settembre possa pure accettare la designazione di Saccomanni, con Bini Smaghi direttore generale in rampa per succedergli tra qualche anno. Voci in libertà, sintomo del caos aperto. Un caos che investe anche le prossime mosse per affrontare la crisi, il decreto sviluppo da varare. Il vertice di maggioranza si risolve ancora in un mini processo a Tremonti, accusato da ministri, capigruppo e coordinatori di Pdl, Lega e Responsabili di evitare il confronto. Qualcuno porta una cartellina con tabelle sui provvedimenti in cantiere al ministero del Tesoro, «solito solista».

È il clima che si respira in via del Plebiscito, in questo 29 settembre di compleanno del capo che i vari La Russa, Verdini, Corsaro, Reguzzoni, Micciché, Moffa, Viespoli, tra gli altri, si ostinano a festeggiare. Champagne e torta alla crema, per brindare ai 75 anni. Ma lui è di pessimo umore, «dopo i 50 non festeggio più», a tratti perfino cupo, diranno i suoi. Il ministro della Difesa esibisce targa ricordo sui 150 dell'Unità con dedica agli «ultimi 75 dominati dal premier». Lui sorride, ringrazia. Ma non sono più i festeggiamenti di una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso «Esclusi gli istituti cattolici». L'opposizione: falso

Governo battuto su mozione del Pd: 8 per mille alle scuole Lega contro l'Udc: vendetta antipremier

ROMA — Otto per mille alle scuole pubbliche: il governo è stato battuto alla Camera su una mozione del Partito democratico che è passata in Aula con 247 voti favorevoli e 223 contrari. Il documento, primo firmatario Antonino Russo, «impegna il governo» affinché si consenta «ai cittadini di indicare esplicitamente la "scuola pubblica" come destinataria di una quota fiscale dell'otto per mille da utilizzare d'intesa con gli enti locali per la sicurezza e l'adeguamento funzionale degli edifici...». E come è stato chiarito — dopo che l'intero provvedimento è stato licenziato per il

Il voto

La proposta è passata alla Camera con 247 voti favorevoli e 223 contrari

Senato — il beneficio economico che ne consegue riguarda tutte le «scuole pubbliche»: ovvero le statali e le parificate.

«Si tratta della novantesima sconfitta del governo», ha osservato Antonino Russo (Pd) ma il voto sfavorevole al parere dato dall'esecutivo è stato interpretato dalla maggioranza come un attacco alle scuole cattoliche. Così la Lega è partita alla carica contro i centristi di Pier Ferdinando Casini: «L'Udc ha svenduto per 30 denari la scuola cattolica e paritaria al solo scopo di fare un dispetto a Silvio Berlusconi», hanno scritto in una nota Massimo Poedri, Paola Goisis e Gianluca Pini

che hanno pure previsto «il crollo di un tetto sopra la testa di un bambino di una scuola cattolica». Ma era stato il sottosegretario Carlo Giovanardi, in Aula, ad aprire le ostilità contro l'Udc: «Chiedere di mettere in sicurezza gli edifici della scuola pubblica e non anche delle scuole convenzionate, dove i bambini hanno gli stessi problemi di sicurezza, è qualcosa che non può essere accettato».

Al sottosegretario ha risposto in aula Rosa De Pasquale del Pd che ha citato la legge Berlinguer del 2000: «Da allora nella nozione di scuola pubblica sono state comprese la scuola statale e quella paritaria, quindi quando parliamo di scuola pubblica parliamo anche di scuola paritaria che appartiene ai comuni, alle comunità religiose e a chiunque altro». E anche Paola Binetti dell'Udc ha voluto tranquillizzare i colleghi della maggioranza: «Questo ordine del giorno può aprire la strada affinché, attraverso i contributi versati da coloro che sono interessati alle scuole paritarie, possano arrivare contributi derivanti dall'otto per mille, a parziale compensazione di quanto lo Stato attualmente non fa». E anche Rocco Buttiglione (Udc) si è voluto togliere un sassolino dalla scarpa: lo ha fatto ricordando ai leghisti e a Giovanardi che l'ordine del giorno Russo chiede che «si indichi, fra le destinazioni dell'otto per mille dello Stato (non quello della Chiesa Cattolica), anche quella della edilizia scolastica della scuola pubblica».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Intercettazioni da regime comunista»

Berlusconi: faremo la riforma. E sui pm di Napoli: giocano con la vita delle persone

ROMA — Ha alternato battute ad angoscia, autoesaltazione a vittimismo. Si è definito «un fuoriclasse, come Ibrahimovic», uno che fa vincere le partite perché «sono stato io a salvare l'Italia dal default», rischio corso per colpa di Prodi e impossibile da affrontare per i vari «Bersani, Vendola, Di Pietro», sostanzialmente dei «brocchi». Ma Silvio Berlusconi, nelle sue esternazioni-sfogo mercoledì sera in casa di Alessandra Mussolini, dove ha festeggiato a mezzanotte il suo compleanno, si è lasciato andare anche al grido di dolore che ha caratterizzato le sue ultime settimane: «La verità è che vogliono farmi fare la fine di Craxi: hanno ucciso lui, e adesso l'obiettivo sono io». E ancora, ripeteva ieri ai suoi interlocutori: «La magistratura di Napoli si è comportata con leggerezza e disprezzo delle regole, come se si trattasse di un gioco e non della vita delle persone».

Concetti tante volte ripetuti negli ultimi mesi, che oggi però scandiscono i tempi di un quadro politico sempre più deteriorato. Quello che anche i fedelissimi del Cavaliere definiscono «a massimo rischio», perché «de spaccature nel governo, tra le persone, tra certi mondi e l'esecutivo sono davvero profonde. Forse troppo per evitare il voto nel 2012».

Raccontano che, nella sua notte di celebrazioni e brindisi, Berlusconi si sia detto invece fiducioso di poter andare avanti fino al 2013, di riprendersi i suoi elettori perduti nel non voto. E perfino certo — circostanza questa smentita da Palazzo Chigi — che Lavitola presto farà rivelazioni molto forti su Fini.

Ma se il leitmotiv, anche nel giorno del suo 75esimo compleanno, è quello della persecuzione ai suoi danni,

perché «100 mila intercettazioni non le avrebbero fatte nemmeno nei regimi comunisti», si capisce come ieri — durante il vertice di maggioranza a pranzo a palazzo Grazioli — si sia deciso di andare avanti a spron battuto per approvare al più presto la legge

sulle intercettazioni. «È una riforma che faremo certamente — promette Berlusconi — Non è quella che vorrei ma è meglio del niente di adesso».

L'idea è quella di cominciare a votarla già la prossima settimana. Ma, questa la novità, il testo che si vorrebbe ap-

provare resterebbe quello su cui si era raggiunto un compromesso oltre un anno fa con i finiani. Un testo relativamente «morbido», che potrebbe essere approvato senza troppe proteste dell'opposizione e della piazza, tanto che allora venne accantonato perché Berlusconi lo riteneva inutile. Oggi invece viene rispolverato perché è pur sempre uno strumento per frenare l'eventuale pubblicazione di altre intercettazioni.

E dunque, in una giornata in cui si è registrato lo stallo se non l'impantanamento su temi cruciali come la nomina del governatore di Bankitalia (sulla quale domina l'incertezza, con l'unico punto fermo che sta nella richiesta dei big del partito al premier di «non cedere ai diktat di Bossi e Tremonti») e il varo del decreto sviluppo (che non sarà esaminato dal Consiglio dei ministri prima di metà ottobre), l'attivismo della maggioranza si segnala solo sul fronte giustizia. Quello che toglie il sonno al premier più di quanto non lo faccia lo stesso Tremonti, verso il quale torna a montare lo scontento del Pdl.

Le decisioni sui risparmi dei ministeri prese l'altro ieri dal superministro e fatte firmare al premier, per un taglio da 6 miliardi di euro, stanno agitando le acque sempre più, tanto che questa settimana non è stato nemmeno convocato il Consiglio dei ministri. E a far capire l'aria che tira ci pensa un preoccupatissimo Ignazio La Russa, che di fronte all'ipotesi di un taglio di 1,4 miliardi alla Difesa promette che lavorerà per reperirli, ma se non sarà possibile salvaguardare gli standard di sicurezza per le Forze armate «non varrebbe la pena rimanere alla guida di questo dicastero».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

“No al bavaglio, in piazza finché non lo ritirano”

La protesta al Pantheon. Ma il premier va avanti, lunedì gli emendamenti per il blackout

LIANA MILELLA

ROMA—È plasticoso scontro sulle intercettazioni. Si gioca al centro di Roma, 600 metri e sette minuti di strada, come indica Google maps. Da una parte c'è palazzo Grazioli, dove il premier compie gli anni all'insegna dell'ennesimo vertice in cui si pianifica il colpo di mano per bloccare l'uscita degli ascolti sui giornali. Lì si decide che tra lunedì e martedì al massimo saranno pronti gli emendamenti, lì stanno già scrivendo i fidati Enrico Costa e Manlio Contento. Si conferma che si va di furia verso la vecchia legge Mastella, che se serve si mette la fiducia anche perché la Lega non vuole troppa bagarre sull'argomento, che tra l'11 e il 12 ottobre la partita dev'essere chiusa.

Quando Maurizio Lupi, il vice presidente della Camera, esce e ufficializza il rush sulle intercettazioni sono le 15 e 30. Negli stessi minuti, a tre, quattro isolati di distanza, la protesta diventa protagonista a piazza del Pantheon. Tornano i post-it gialli del “no al bavaglio”, srotolato per terra c'è

**La Bongiorno
boccia il ritorno
alla legge Mastella:
“Si cancellano due
anni di mediazioni”**

lo striscione con la faccia di Berlusconi con su scritto «nessuno ti può giudicare, nemmeno il web, la verità ti fa male lo so». Ecco Lilaria Cucchi, la sorella di Stefano, il detenuto ucciso a Rebibbia.

Le sigle dei partiti, della stampa, dei sindacati, della rete ci sono tutte. La manifestazione non è oceanica, ma si ripercuoterà con le dirette per tutto il pomeriggio sul web. Contano facce e promes-

se. Quella del presidente della Fnsi Roberto Narale: «Porteremo la protesta nelle piazze d'Italia, non smetteremo, alla fine l'avremo vinta noi». Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «A legge approvata andremo alla Corte europea dei diritti dell'uomo». Nelle cancellerie Ue sarà lasciato un dossier che prova il black out. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino dice no a una legge per colpire «i giornalisti scomodi». La piazza applaude, il popolo viola, Valigia blu, Libertà e giustizia, la neonata Giulia (giornaliste capitanate dai volti Rai della Busi e della Ferrario). Bandiere della Cgil, Pd, Idv, Sel, Cisono Udce Fli. Invito a lasciare tutto com'è adesso. Per garantire diritto a informare e libertà d'indagare.

Sempre in quei minuti si muove il Terzo polo. Si vedono Giulia Bongiorno, battagliera presidente finiana della commissione Giustizia, il centrista Roberto Rao, il rutelliano Pino Pisicchio. Ed emerge, come dice la Bongiorno, «un no reciso al ritorno alla Mastella per come lo propone Ghedini. Se passa il suo stravolgimento nascerà un “mostro” e c'è il rischio di un totale blackout out informativo. Vietare di pubblicare gli atti di un'inchiesta anche nel contenuto significa buttare al macero due anni di dibattito in Parlamento e lo sforzo fatto per una soluzione equilibrata. Significa varare una norma oscurantista contro cui il nostro no sarà reciso».

Ma il Pdl va avanti. Il capogruppo Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa lavora con l'ex An Manlio Contento agli emendamenti. Come *Repubblica* aveva anticipato già dal 24 giugno il Pdl torna, sui input di Niccolò Ghedini, al primo articolo della Mastella, più rigido dell'attuale testo in aula perché fa calare il sipario sulle telefonate («È vietata la pubblicazione anche parziale, per riassunto o nel contenuto fino al ter-

mine delle indagini o dell'udienza preliminare»), ma anche sugli atti di indagine che dovranno restare segreti fino alla sentenza d'appello. Unico spiraglio, pubblicazione «nel contenuto», per le ordinanze ormai notificate agli avvocati. Costa e Contento terranno in piedi l'udienza filtro, ma solo per fini processuali, per selezionare le intercettazioni necessarie e quelle inutili, ma i testi resteranno comunque segreti. Am-

morbidita la norma ammazza-blog con la modifica di Roberto Cassinelli. Alla Pd Donatella Ferranti che annuncia «dura opposizione perché non accettiamo una legge per coprire i rapporti del premier con escort e faccendieri», Costa risponde che «il Pdl vuole mettere fine all'abuso di uno strumento investigativo che dev'essere usato nel e per il processo e non a fini mediatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA